

GIAMPIERO MARACCHI\*

## Qualche riflessione

Quando un gruppo di intellettuali alla metà del '700 in pieno periodo illuminista propose nel granducato lorenese la costituzione di una Accademia che secondo il gusto classicheggiante dell'epoca verrà chiamata dei Georgofili dal greco "Amici della terra", un nuovo mondo stava per nascere. Era la conseguenza di un lungo periodo di transizione da un mondo legato alla supremazia della teologia basata sulla interpretazione delle scritture sacre a un mondo dove avrebbe regnato il libero pensiero. La rivoluzione galileiana che segna l'avvento del pensiero scientifico avrebbe rivoluzionato il mondo. Infatti l'epoca dei lumi si basa sul principio di liberare l'uomo dai pregiudizi e dalla ignoranza. Era l'inizio del mondo moderno che non solo avviava la rivoluzione tecnologica ma anche quella delle strutture del potere politico fino ad allora impersonificate nella figura del re il cui potere discendeva direttamente dalla benevolenza divina. La rivoluzione francese avvenuta al grido di "libertà, fratellanza, uguaglianza" metteva le basi per un sistema politico che verrà progressivamente adottato nei secoli successivi dando luogo alle democrazie moderne basate sull'investitura popolare. Anche il sistema economico si sarebbe adeguato a questo profondo cambiamento di principi e di strutture. Infatti, alla fine del '700, in tutta Europa vennero abolite le corporazioni artigiane che rappresentavano fino dal tempo della costruzione delle grandi cattedrali medievali la base del sistema economico e sostituite con le camere di commercio per l'agricoltura, l'industria e l'artigianato. Alle nascenti libertà politiche e di pensiero si affiancarono le libertà economiche con la progressiva abolizione dei dazi che vincolavano i commerci e gli scambi.

L'Accademia, la cui missione era quella di applicare il pensiero scientifico

\* *Presidente dell'Accademia dei Georgofili*

all'agricoltura, all'epoca attività economica dominante, attraverso i suoi membri che rappresentavano l'élite intellettuale dell'epoca fu elemento fecondo di progresso in tutti i campi della agricoltura dalla progettazione delle nuove macchine che rendevano il lavoro degli animali e dell'uomo più efficiente e rapido, alla bonifica delle terre per aumentare la disponibilità di alimenti, alle sistemazioni idrauliche che rendevano i territori più adatti a regimare le acque piovane e diminuire i danni dovuti alla erosione e agli eventi estremi, alla nutrizione delle piante e la lavorazione dei terreni fino alla selezione di nuove varietà che contribuissero ad aumentare la produttività dei terreni. Non a caso il presidente americano Jefferson, grande sostenitore della centralità della agricoltura per il benessere di un paese, nella sua azienda agraria di Monticello, oggi museo nazionale, applicò i precetti dei georgofili e volle lui stesso essere nominato accademico.

Da allora il mondo è cresciuto rapidamente, si è installata una civiltà completamente dipendente dal petrolio e dalla ricerca tecnologica che a sua volta ha determinato una rapida industrializzazione, responsabile di un crescente benessere delle popolazioni di quei paesi che avevano guidato questa rivoluzione epocale. I georgofili hanno sempre accompagnato questo processo attraverso i loro studi, i loro incontri tecnici e scientifici contribuendo a creare una agricoltura moderna che lasciasse per la sua produttività sufficiente mano d'opera per il settore industriale.

Il terzo millennio comincia caratterizzato da una serie di crisi, la crisi climatica, la crisi ambientale, la crisi economica, la crisi delle democrazie, la crisi etica, mettendo in evidenza che il modello adottato dagli inizi della rivoluzione industriale ad oggi è fondamentalmente superato senza che per il momento si vedano segnali concreti e condivisi di nuovi modelli.

Alla fine degli anni '80 la commissione Brundtland coniò il termine sostenibilità partendo dalla considerazione che già da allora l'utilizzo delle risorse naturali del pianeta avevano superato la soglia critica. Nella COP 21 tenutasi a Parigi si riprende il concetto di sviluppo sostenibile ma purtroppo non si fa cenno di come si dovrebbe concretizzare questo sviluppo sostenibile. Dagli anni '90 gli economisti hanno introdotto il concetto delle esternalità cioè di tutti quei costi, ad esempio quelli ambientali, legati alla produzione delle merci e alla loro commercializzazione come i trasporti, ma fino ad oggi questo concetto non è mai stato applicato alla formulazione dei prezzi. Infatti al 2020 le emissioni di gas serra dovuti ai trasporti, sempre di più intercontinentali su tratte lunghissime legate alla globalizzazione galoppante, arriveranno al 40% delle emissioni totali senza che nessun accenno del problema sia nell'accordo definitivo di Parigi.



Il presidente dell'Accademia dei Georgofili prof. Giampiero Maracchi svolge il suo intervento

Da tempo da più parti si è sostenuto che il PIL, indice che viene utilizzato da tutti i paesi per misurare il grado di salute dell'economia, essendo un mero indice finanziario non è più in grado di stimare il vero grado di benessere di un paese e anche in questo caso le Nazioni Unite avevano coniato un nuovo indice l'HDI – Human Development Index, che stima invece i vari aspetti legati allo sviluppo incluso la salute, l'aspettativa di vita, l'istruzione, la speranza di un futuro migliore, ecc. Nel rapporto infatti tra questo indice e gli impatti ambientali si vede bene come nella fase di crescita delle economie, agli inizi con un aumento dell'impatto ambientale l'economia cresce rapidamente per raggiungere molto presto la saturazione per cui ai successivi stadi di impatto ambientale non corrisponde nessun aumento nel benessere.

Quale potrebbe essere allora la soluzione all'insieme di questi problemi nel futuro? Certamente un modello diverso da quello adottato fino ad oggi che si basa sul mercato, sui consumi e sul materialismo, mentre un nuovo modello si potrebbe o si dovrebbe basare sulle risorse naturali, sulla rinnovabilità dei processi e dei prodotti e sul soddisfacimento dei bisogni di base. Un modello di questo genere potrebbe essere declinato ricorrendo a sistemi economici differenziati, un modello che potremmo chiamare pesante fatto da un sistema

produttivo con concentrazione di capitali e imprese di grandi dimensioni, un sistema distributivo concentrato, le grandi GDO, un forte grado di delocalizzazione delle imprese e con impatti globali rilevanti associato a un sistema economico che chiameremmo leggero che si basa su un sistema produttivo fatto di reti di artigianato, piccole e medie imprese, di agroalimentare di qualità, con un sistema distributivo capillare, decisioni a livello locale, occupazione locale, minori impatti ambientali.

Alcuni segnali vi sono relativamente al formarsi di una coscienza rispetto a questi problemi, ad esempio gli esperimenti che in varie parti del mondo soprattutto in Inghilterra e Stati Uniti vanno sotto il nome di teoria della transizione che prefigurano un sistema particolarmente resiliente a livello locale con il ricorso a produzioni locali e addirittura all'uso di una moneta locale. Si tratta però per il momento di esperimenti di scarsa portata mentre la politica non si è fatta carico realmente di questi problemi.

Il sistema economico adottato fino ad oggi è stato caratterizzato per essere fortemente petrolio dipendente, il sistema del futuro dovrà necessariamente liberarsi dalla dipendenza del petrolio anche perché dovremmo essere già nella fase cosiddetta del picco del petrolio a partire dalla quale le disponibilità di petrolio cominceranno a diminuire, oltre alla considerazione che la dipendenza dal petrolio è stata in buona parte una delle cause della instabilità dell'area mediorientale accompagnata da conflitti armati che hanno avuto enormi costi sia in termini di vite umane che economici e di ricorrente terrorismo.

In un futuro nemmeno troppo lontano dovrà essere fatto uno sforzo per creare una società meno "Energy intensive" sia attraverso una diminuzione dei consumi sia attraverso l'utilizzo di una serie di sorgenti alternative.

In questo contesto l'agricoltura e la selvicoltura torneranno a essere, come erano prima della rivoluzione industriale, attività strategiche nella produzione di materie prime alimentari e non. Infatti l'agricoltura e la selvicoltura, una volta utilizzate tecnologie meno dipendenti dall'energia, si basano sulla assimilazione del carbonio da parte delle piante attraverso la fotosintesi che dipende dalla luce solare. Sono pertanto "carbon free" e non determinano effetto serra ma piuttosto lo riducono. Da questo punto di vista l'Unione europea ha da alcuni anni indicato nella bioeconomia una prospettiva nuova di utilizzazione delle risorse naturali e ultimamente sempre di più si parla di economia circolare cioè di una economia in cui prodotti ed energia siano inseriti in una filiera di continuo riciclo.

Si apre dunque un nuovo periodo, in cui molti paradigmi validi nell'ultimo secolo sono superati, un periodo per certi versi simile a quello quando nacque l'Accademia rivolto a un futuro che non sarà più come quello del passato e in cui dovremo individuare nuovi modelli di economia, di comportamenti, di strutture politiche e di governo. L'Accademia è viva e vitale con i suoi 868 Accademici e le sue 7 sezioni che vanno da Bruxelles alla Sicilia, pronta ad affrontare questa nuova sfida a cui è legata la sopravvivenza delle future generazioni.